

Fare per far pensare da “Autografi” Studio Marconi 11 Milano, 17 maggio 1979

Per le materie che adopero (le ultime: l’intonaco, la lavagna, la pergamena) la mia ricerca è indirizzata anche alla storia dello stesso materiale, all’ambiente e all’uso.

L’intonaco infatti nasce da un ricupero dell’impasto che serviva per l’antico affresco (anche greco-romano-pompeiano). È eseguito oggi, da me, con quasi tutti gli stessi materiali di allora, in varie stratificazioni, in modo da rendere, con le conseguenti sgranature della materia, un senso di successione e accumulazione. Inoltre il mio farlo pazientemente a mano, con una piccola spatola, è significativo di un certo tipo di antico lavoro manuale e la voluta mancante levigatezza è anche propria di un primordiale artigianato, resistente, in ogni epoca, al sopravanzare di livellanti nuovi mezzi tecnici.

La “lavagna” è il supporto che ottengo dalla lavorazione “a spacco” dell’ardesia e per questo sono costretto a vivere la vita delle cave sull’Appennino Ligure, per molti giorni dell’anno, ove ancora la lavorazione di questo materiale sopravvive tra infinite difficoltà

La ricerca condotta sulla pergamena di varie conce, misure e tensioni, mi ha spostato indietro nel tempo, in una interessantissima pratica su un materiale arcaico, sulla cui intrinseca pittoricità è quasi impossibile intervenire.

La “percezione oggettiva”, tattile di questi supporti si contrappone, pur contenendola, all’astrazione bidimensionale delle superfici pigmentate (aste o piani); immagini queste che sono “strutture visive minime”, occupanti minime parti dei supporti suddetti, ma che contengono a loro volta il colore culturalizzato, storicistico di una certa pittura iconica italiana (in specie Giotto e Piero della Francesca)

Un ready-made, direi, metalinguistico.

L’asta e poi, da me, impiegata sia come forma simbolica, sia come struttura primaria: direi pure minimal, che intende non solo rappresentare se stessa, ma che è, anche, capace di agire “da stimolo concettuale, atto a far scattare, nella mente dell’osservatore, l’interrogativo fondamentale sulla natura stessa dell’arte”.

L’uso del termine “grammature” riferito solitamente al peso specifico, in grammi, della carta o della tela è stato volutamente da me prelevato ed usato, in questo caso, per il colore, non solo per il senso figurato di “poco” , ma per il suo riferimento, nell’esatto uso, all’unità di superficie proprio della carta e della tela (supporti).

Tutte queste esperienze quasi giornaliere di lavoro, ed il coinvolgimento dello spettatore, rendono l’opera relativamente autonoma, riconducendo la mia attività artistica ad una “pratica significativa” dove è tenuto di conto non solo l’oggetto prodotto, ma anche il lavoro produttore, in maniera che l’opera consente di farsi considerare non solo oggetto reale, ma soprattutto oggetto di conoscenza, capace di far spostare l’indagine anche sul soggetto produttore del lavoro.

Elio Marchegiani